

Dal Vangelo secondo MARCO 1,1-20

In continuità con il percorso dell'anno scorso sulla Passione, preghiamo il *Salmo 103 (102)* “*Dio è amore*”.

L'anno scorso ci siamo trovati con una conclusione aperta del Vangelo di Marco, che permette a chi ha contemplato la Passione di iniziare un personale percorso di contemplazione della persona di Gesù. La conclusione porta all'inizio del Vangelo con questa prospettiva: conoscere personalmente chi sia questo Gesù.

Per tale motivo quest'anno ci proponiamo una lettura continuata del Vangelo di Marco. Gli elementi più importanti sono la lettura e la lectio, che poi diventano condivisione, per spezzare insieme la Parola.

Mc 1, 1-20

Reincontriamo lo stile di Marco, molto sintetico, che concede poco allo spettacolare, ed è interessante confrontare l'inizio con quello degli altri Vangeli, soprattutto i sinottici (Matteo e Luca): qui manca tutta la parte dell'infanzia di Gesù e sono molto stringate l'inizio della predicazione e le tentazioni. Si dice che quello di Marco sia il primo Vangelo assemblato e scritto, anche se non è semplice o di comunicazione immediata, come è invece, per esempio, quello di Luca.

Questo inizio è espresso già dalla prima parola, “Inizio”, che ha un significato molto forte (in greco αρχή [arché]), che richiama l'inizio della Genesi (1,1), che è anche l'inizio della Bibbia, dove viene utilizzata la stessa parola “arché”. Ha la stessa forza della creazione e della storia d'amore tra Dio e l'uomo, la sua creatura. Dio prende l'iniziativa e inizia qualcosa di nuovo, che ha la stessa novità e portata della creazione, con lo stesso impulso iniziale: l'amore di Dio per l'uomo. È un'azione gratuita di Dio per l'uomo.

Il Vangelo (ευ-αγγέλιος [eu-angélios]) è la bella notizia, il buon messaggio, che ha diversi significati, via via più profondi e pregnanti. Il primo è quello di uno scritto catechetico, per l'inizio del cammino della prima comunità cristiana, per i catecumeni che si preparano a ricevere il battesimo, ma anche per chi aveva già consolidato la propria fede, ma sentiva il bisogno di un sostegno.

Il secondo significato è il “buon messaggio”, cioè che la nostra fede è sostenuta e aiutata da una bella notizia, una notizia buona per noi. Non è una preghiera, né un'epopea, ma una notizia, un messaggio, e quindi rinvia a un messaggero: Gesù. È il Vangelo di Gesù, il messaggio che Lui ha esplicitato con la sua vita e la sua predicazione, svolta con generosità e intraprendenza.

Ancora di più, il contenuto di questo Suo messaggio è la Sua persona, e conoscere Lui è conoscere questo “buon messaggio”. La Sua esistenza si spende e si completa nella sua Passione, morte e risurrezione.

Il Vangelo è questo messaggio, che gli apostoli trasmettono a noi e attraverso il quale ci è permesso di fare questo incontro. È la realtà misteriosa e pregnante di Gesù Cristo che dà forma e significato all'esistenza, e Gesù è il Signore della storia e il Salvatore dell'umanità.

Si hanno quindi diverse gradazioni di profondità del messaggio di quest'inizio e l'invito è quello a fare un'esperienza viva di questo messaggio, accostandosi a questo testo non privatamente, ma condividendolo nella comunità per rendere vivo questo Vangelo.

Il Vangelo è sia un libro scritto che un testo affidato a una comunità e queste due caratteristiche insieme sono la ricchezza e la debolezza di quest'iniziativa di Dio per l'umanità. Attraverso questo libro e attraverso la nostra vita di comunità Dio sceglie di dare significato alla nostra vita con questo impegno: renderci conto di quello che stiamo facendo.

v.1,¹ *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*: Marco vuol far capire che Gesù è il Messia, l'unto, l'eletto, quindi alla fine si deve capire che è il Figlio di Dio (cfr. percorso dell'anno scorso, in cui si doveva imparare ad essere Figlio, percorrendo la strada che il Padre chiede).

È un testo, fino alla chiamata dei primi apostoli, incalzante, attraverso la ripetizione del verbo ἐγένετο [egéneto] = fu, verbo usato nella Creazione per “Dio creò il cielo e la terra” e “il cielo e la terra furono creati”, cioè si concretizzano, diventano carne e sangue. Questo stesso verbo è usato per Giovanni che predica, per Gesù che venne a Nazaret, per la voce che fu dal cielo, perché Marco ci presenta questi fatti storici come interventi di Dio nella storia che rendono possibile questo inizio, scossoni esterni alla realtà della terra, che mettono in moto questo inizio.

E ancora, si ha la parola “subito”, che dà un significato di urgenza, spinta progressiva, desiderio forte di creazione che Dio mette in atto. Qui si descrive il presentarsi di questi due uomini, Giovanni e Gesù, che iniziano la loro vita pubblica.

Fino al versetto 7 si presenta Giovanni collegandolo all'Antico Testamento.

Nei vv.2-3:

*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
egli ti preparerà la strada.*

³*Voce di uno che grida nel deserto:*

*preparate la strada del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,*

si hanno diversi riferimenti ad alcuni libri, Esodo, Isaia e Malachia, con significato di descrizione che riporta ai testi dell'Antico Testamento, come se si sintetizzasse e arrivasse a pienezza tutto il discorso veterotestamentario. Giovanni “fu”, si presentò a battezzare nel deserto, sul fiume Giordano, vestito di pelli di cammello. Il fiume e la tunica di pelle sono un riferimento a due soglie della storia della salvezza: la tunica richiama il Paradiso Terrestre, quando Adamo ed Eva vengono scacciati e Dio fa loro questo vestito, perché erano nudi, come ultimo gesto d'amore. Restano sulla soglia perché non possono più rientrare nel Paradiso Terrestre. Il fiume è la soglia sulla quale si trova il popolo d'Israele prima di entrare nella Terra Promessa. Giovanni si pone su questa soglia e ci prepara alla possibilità di poterla finalmente superare per entrare nella Terra Promessa ed entrare così in contatto col Signore.

Dopo la presentazione di Giovanni, Marco ci presenta Gesù: ancora una volta “egéneto”, si presenta nel Giordano con gli altri peccatori per essere battezzato.

vv.10-11 ¹⁰*uscendo dall'acqua vide aprirsi i cieli... ¹¹E si sentì una voce dal cielo.* Questa voce è riferita a Gesù: mentre negli altri Vangeli la voce è sentita da altri, qui è un'esperienza personale, mistica, di Gesù, Marco non dice se anche altri la sentono, ma parla solo di Gesù. È un po' come la preghiera nell'Orto degli Ulivi. L'esperienza è l'aprirsi del cielo, come il cuore che si apre al Signore. Gesù è presentato come l'uomo in grado di aprire il suo cuore al cielo e quindi di ascoltare il Padre. Lui è il primo ed è colui che dobbiamo chiedere di poter imitare. E cosa dice il Padre a quest'uomo? *Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto.* È il Figlio in ascolto capace di ascoltare la voce del Padre; e in questo il Padre, Dio, si compiace, nel poter entrare in una relazione intima con l'uomo, la sua creatura. È desiderio del creatore fare la creatura a propria immagine e somiglianza, qualcosa che si completa, si va facendo.

Dopo quest'esperienza fondamentale in cui Gesù coglie il senso della sua missione,

v.12 ¹²*subito... lo Spirito lo spinse nel deserto* e si ha l'esperienza delle tentazioni. Anche in questo caso Marco è molto sintetico, perché lo scopo non è di descrivere quello che è successo, ma descrivere che cosa sta avendo inizio. Gesù è spinto nel deserto e colui che ascolta la Parola e la mette in pratica è colui che viene portato nel deserto per essere tentato da Satana. Il deserto può assumere tre diversi significati: luogo di contemplazione, luogo di prova e durezza, deserto del nostro cuore che ha bisogno di essere visitato da questo Figlio che sa aprire il suo cuore.

I quaranta giorni hanno il senso simbolico della vita dell'uomo. La Sua missione è di essere tentato da Satana e poi vivere con le fiere ed essere servito dagli angeli, per restaurare quella situazione iniziale del Paradiso Terrestre, in cui l'uomo viveva con le fiere ed era servito dagli angeli. L'uomo è tutta la vita tentato da Satana, stando tutta la vita sulla soglia per poi vincere e superarla ed entrare nel Paradiso Terrestre e questo ha valore per tutti.

v.14 ¹⁴*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio: questo messaggio è per tutti, tutti sono invitati a superare la soglia.*

L'incalzare del ritmo ora si placa e si ha una scena più serena sulle rive del mare (lago di Galilea) con i pescatori. Marco sottolinea che si tratta di un mare, che ha un significato più profondo, perché è come un deserto liquido da attraversare con lo Spirito, e ha il significato biblico dell'avversario, dell'insidia, del blocco, dell'impedimento (cfr. il deserto con il faraone e il mare davanti) e l'attraversarlo e superarlo è sinonimo del superare l'ostacolo e la minaccia. Qui davanti Gesù incontra Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Vengono presentati come pescatori di terra, perché gettano la rete e la ritirano, hanno una relazione col mare, ma di fatto restano sulla soglia di questo mare, non vi entrano, sono naufraghi sbattuti dalla risacca di questo mare. Gesù li chiama e li invita a diventare pescatori di uomini, per superare la soglia: è un invito a prendere il largo e diventare signori del mare e condividere con altri uomini questo loro inizio. Subito lo seguono e questo è un auspicio perché anche il lettore del Vangelo possa a sua volta trasformarsi da pescatore di terra a pescatore di uomini, prendere il largo con Gesù, trasformarsi in apostolo, uomo di fede. Questo invito si estende a Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo: li chiamò e subito lo seguirono. Giacomo e Giovanni possiedono una barca e la lasciano, insieme al loro padre: ognuno ha un suo modo di essere chiamato e di rispondere. Quello che li caratterizza è questo "subito" e il prendere il largo con Gesù.

Abbiamo fatto una lettura diversa e nuova di un testo che è sempre lo stesso, ma è, e vuole essere, vivo ed efficace.

L'invito è a dedicare del tempo alla preghiera personale di e su questo testo, che poi diventa esperienza viva nella condivisione nella comunità, che diventa un ulteriore arricchimento del messaggio del Vangelo.